

LOTTAVA ONDA



OTTAVA SEZIONE

NCP Sollicciano Firenze

NUMERO 16

Marzo – aprile 2016

REDAZIONE

Alberto Morino

Alessandra Riva

Der Steppenwolf

Filippo Bruni

Ioan Dragan

Larbi Ben Ameer Bougrine

Mohamed Khaouf Allah

Paolo Faeti

P.L.C.

Rahhal El Idrissi

Tania Citerni

Y.C.

Illustrazioni di Hamza Zaitane

INDICE

Editoriale	5
Vitto e Mangiato	
Orate al forno	6
Poetando	
Madre Terra	7
Pagina della salute	
Un caso di buona sanità carceraria: l'esperienza di Francesca	8
Prevenzione uso di sostanze stupefacenti e dipendenze in genere	9
Cosa si fa in Ottava	
Autobiografia	10
Yoga	11
Parliamo di carcere	
Lavori in corso a Sollicciano	12
Noi detenuti ci chiediamo	13
Good News	
Una squadra femminile	15
Scritti in libertà	
Battesimo del fuoco	16
Un lungo viaggio... M.T.G.M.S.H.A.I.	16
L'emozione	17
Scritti in libertà	
Collaborazione con gli studenti del liceo classico Galileo	18
Lettere dalla Bolivia	20

Questo numero è denso di novità. Siamo più piccoli nel formato, ma più grandi nelle aspirazioni.

Charles Lindbergh nacque nel 1902 negli Stati Uniti, figlio di immigrati svedesi (suo padre, che entrò anche in parlamento, fu un tenace oppositore alla partecipazione degli Stati Uniti alla seconda guerra mondiale. Un puro caso?). Appassionato di aviazione, nel 1927 riuscì a realizzare il suo sogno: lanciare un ponte; attraversare l'Atlantico per primo in solitario da New York a Parigi. Furono necessari 33 ore e 32 minuti al suo monoplano leggero per percorrere il tragitto. C'era chi lo aveva giudicato pazzo, e aveva previsto per lui una sicura morte, a soli 25 anni, in un tentativo senza possibilità di riuscita.



Cosa abbiamo noi de "Lottava Onda" a che fare con Lindbergh? Non molto per la verità, ma forse qualcosa sì. Avete presenti gli aerei per passeggeri che attraversano l'Atlantico ai giorni nostri? Avete presente le loro dimensioni, la strumentazione nella cabina di pilotaggio? Avete presente il rombo dei loro motori in fase di decollo? Avete invece presente la fase di decollo di un ultraleggero del tempo presente, la sua incertezza nel procedere nei primi metri? E, se avete avuto occasione di vedere

un filmato d'epoca, il decollo di un ultraleggero di quasi un secolo fa, il cui unico strumento di orientamento era la bussola? Forse il suo volo ci evoca più un uccello che un grande jet di linea.

Ma il punto è proprio il decollo.

Questo nostro numero ospita degli importanti contributi che ci sono arrivati dall'esterno. Continua la corrispondenza con amici detenuti in un carcere della Bolivia. Inizia la collaborazione a distanza con un gruppo di studenti del liceo classico "Galileo" che hanno partecipato a un percorso di informazione sui temi della detenzione. Ci hanno mandato scritti le amiche del carcere femminile. Ma quel che ci è sembrato ancora più rilevante è la testimonianza di un amico agente di polizia penitenziaria. In genere si pensa (anche noi pensiamo) che detenuti e agenti siano immersi come in una guerra che li vede schierati su fronti opposti. Spesso i comportamenti, da una parte e dall'altra, rafforzano questa opinione. Invece agenti e detenuti vivono una realtà quotidiana che ha tanti punti di contatto, e in una situazione di maggior apertura si potrebbero individuare non solo bisogni non opposti, ma anche obiettivi comuni per la difesa dei propri diritti e per un miglioramento delle condizioni di lavoro per gli addetti alla sorveglianza e della qualità della vita per i detenuti.

Aggiungiamo che anche con futuri amici detenuti in un carcere di Capo Verde si è aperta una comunicazione, che per mancanza di spazio non abbiamo potuto accogliere in questo numero, ma che sarà adeguatamente documentata nel prossimo.

Torniamo a Lindbergh e al suo ultraleggero, battezzato "Spirit of St. Louis". Torniamo al suo sogno e al suo decollo. Ecco, abbiamo l'impressione di essere un po' decollati anche noi, e che la rivista abbia preso, incerta, traballante, il volo verso l'esterno.

Resta la continuità delle consuete rubriche: Vitto e mangiato, Poetando, La pagina della salute, Parliamo di carcere, Good news, Scritti in libertà. Ma la Corrispondenza fa un salto di qualità: decolla. Insomma, ci sia permesso di scrivere, siamo orgogliosi di questo numero.



ORATE IN FORNO

Ingredienti per 4 persone

4 orate da 250 gr circa
sale e pepe
due mezzi spicchi di arancia per ogni orata
prezzemolo
1 kg di patate

Due piatti da avvicinare
al risotto di Ivano MUSARELLA
meno semplice, ma speciale

PREPARAZIONE

Comprate una orata a testa da due etti e mezzo circa.

Pulite bene grattando il dorso della schiena con un coltello x levare il sangue sennò il pesce verrà amaro.

Fate un taglio laterale su entrambi i dorsi e aggiungete sale e pepe poi girate il pesce ed all'interno farcitelo con sale e pepe, prezzemolo fresco e due mezzi spicchi di arancia.

Come contorno tagliate le patate e condite tutto con olio di semi pepe e sale, e mettete tutto in forno a 180 gradi. Portate in cottura in una teglia grande le patate al forno separate dalle orate, preparatele circa venti minuti prima del risotto.

Buon appetito a tutti belli e brutti

Ricetta scritta da
Larbi
e da un ragazzo di mare
Ivan Musarella

Madre Terra

Stiamo uccidendo nostra madre succhiandole il sangue
che poi chiamiamo petrolio, per farlo consumare da macchine di ogni tipo,
vampiri meccanici per il nostro ludibrio.

Se questa è l'evoluzione della specie, caro Darwin hai sbagliato qualcosa perchè la situazione
non è evoluta,
tuttaltro, è l'uomo che è nato per distruggere tutto ciò che gli era stato donato.

Migliaia di chilometri quadrati di boschi trasformati in legname
per farne riscaldamento globale o costruzioni di cemento
per poi usare la scusante come le case ecosostenibili
o scale di legno meccanizzate per disabili.
Quanto siamo regrediti in nome del progresso, madre perdona l'uomo che non sa
quello che ha fatto a se stesso.

Stiamo uccidendo nostra mamma
succhiandole il sangue come fosse panna
che poi chiamiamo petrolio
come fosse un rosolio da far consumare
a macchine di ogni tipo
vampiri meccanici per il nostro ludibrio
chilometri quadrati di foreste
per farne poi fortezza
o dieci piani di morbidezza
tutto questo in nome del progresso.

Madre perdona l'uomo che non sa
cosa ha fatto a se stesso

Filippo Bruni

PAGINA DELLA SALUTE

UN CASO DI BUONA SANITA' CARCERARIA: L'ESPERIENZA DI FRANCESCA

Salve,

mi chiamo Francesca e faccio parte del progetto art. 32 dove cerchiamo di migliorare e sviluppare un progetto di salute sia fisica che mentale in un luogo dove le persone si trovano ad affrontare problematiche talvolta all'apparenza insormontabili.

E dato che siamo sempre ad evidenziare le mancanze sanitarie oggi sono a raccontarvi un'esperienza personale che ha avuto un **esito positivo**.

Quando sono entrata circa un anno fa ho iniziato ad avere perdite rosse costanti e dopo aver passato varie visite ginecologiche mi hanno diagnosticato delle cisti ovariche che crescevano costantemente.

Una mattina una di loro si è praticamente rotta provocandomi dolori atroci e vomito.

L'équipe medica presente in carcere si è immediatamente messa a disposizione facendomi antidolorifico e quant'altro e nel frattempo è stata chiamata l'ambulanza che mi ha portato in ospedale.

Sono stata ricoverata d'urgenza e con grande attenzione ai miei spasmi sono stata curata e operata.

Purtroppo ci sono stati dei problemi per trovarmi le vene ma con grande professionalità hanno risolto il problema con una nuova tecnica chiamata Pik e dopo otto giorni di degenza in ospedale sono tornata in ottima forma.

Il nucleo di sorveglianza ha fatto in modo comunque di non farmi sentire a disagio con il personale e devo affermare che si sono rapportate a me con grande solidarietà tenendomi compagnia anche nei momenti più tristi.

Concludo ringraziando tutti per avermi sostenuta e posso confermare che corpo e mente se viaggiano sullo stesso binario sono a metà dell'opera del lavoro che stiamo cercando di fare in questo luogo.

Saluti a tutti... belli brutti e farabutti... scherzo...

Francesca Balducci

femminile giudiziario

PREVENZIONE USO SOSTANZE STUPEFACENTI E DIPENDENZE IN GENERE

Le sostanze stupefacenti di qualsiasi genere creano una dipendenza psicofisica molto deleteria per il corpo e per la mente. Ricordate che la tossicodipendenza è una malattia cronica in cui possiamo ricadere in qualsiasi momento. Come evitarlo? Il modo migliore è non usarla mai, neppure per gioco.

A chi non ha mai provato assicuro che non si è perso niente anzi, ci ha guadagnato non molto ma moltissimo, credetemi. Basta parlare con qualsiasi persona tossicodipendente, alcol dipendente, gioco dipendente, tabagista, ecc.

Oppure basta sbirciare sui molteplici portali internet, libri ecc. che descrivono queste dipendenze.

I più giovani che provano tali sostanze, a prescindere dal tipo di sostanza usata, di solito lo fanno per gioco, per curiosità, perché gli viene proposta da un suo amico/a. ecc. Il mio consiglio è: rifiutare sempre a prescindere perché se pensate che voi siete la parte debole, vi prendono in giro, vi fanno passare per una persona che non sta al gioco ecc. si sbagliano di grosso, purtroppo inconsapevolmente, e col tempo lo vedranno.

Chi ha o ha avuto una dipendenza, invece, non può negare la prigionia che danno queste sostanze.

È sempre il cercare una felicità che non esiste e che non arriverà mai anzi, sarà solo un tunnel sempre più buio da affrontare sempre più in solitudine ed uscirne è molto dura ma non impossibile.

Per prima cosa va cercata la motivazione in noi stessi, dobbiamo essere convinti di volerne venire fuori altrimenti non può costringerti nessuno, solo la tua volontà. Occorre cambiare abitudini e stile di vita, si deve evitare tutto quello che può riportarti sulla vecchia strada e farsi aiutare dalle strutture adibite a trattare queste problematiche. La più conosciuta e operativa sul territorio è il S.E.R.T., servizio per le tossicodipendenze.

Questa è una struttura della ASL, composta da infermieri, assistenti sociali, educatori, medici e psicologi. Tutti questi operano in team per farti intraprendere il percorso migliore per poter riprendere la tua vita in mano.

Da qualche anno si sono specializzati anche sulla dipendenza del gioco d'azzardo e il tabagismo.

Durante questo percorso è essenziale evitare tutto e tutti: amicizie, luoghi momenti ecc, che possono riportarti o ricordarti la sostanza o altre dipendenze, in pratica cercare la felicità in altro modo, cercare degli hobby o doveri per sfruttare il tempo vuoto della giornata in cui potresti avere dei ripensamenti, nella famiglia, nello sport, volontariato ecc.

Ricordate che tutte le volte che ci ricadiamo per poter riuscire dobbiamo sudare quattro o cinque volte di più. Oltre questo perdiamo sempre di più: salute, legami affettivi per non parlare del tempo sprecato e tutto quello che ti circonda in positivo.

P.L. C.

COSA SI FA IN OTTAVA?

CORSO DI AUTOBIOGRAFIA

Tra i vari corsi proposti ai detenuti dell'ottava sezione c'è quello di autobiografia, tenuto da Andrea.

Il corso consiste nello scrivere di momenti, esperienze ed emozioni di vita, ogni volta su un diverso argomento.

Andrea raccoglie e conserva gli scritti nell'intento, un domani, di pubblicarli, dopo aver rielaborato tutto il materiale.

Sarebbe riduttivo descrivere solo così gli incontri.

In realtà, prima di scrivere, ci si racconta, ci si confronta e si scherza su tutto in un clima sereno e gioviale.

Capita spesso che Andrea legga brani dei generi più disparati ed ascoltarlo è un vero piacere: oltre ad essere un grande lettore, infatti, egli è un attore professionista e la sua specialità è proprio la lettura.

Le chiacchiere e le sue letture sono perfette per trovarsi ben ispirati al momento di scrivere e, quando Andrea legge gli scritti della volta prima, ci si rende conto di quante cose belle possano uscire da queste mura, soprattutto da parte di chi non ti aspetti.

Questo corso è molto interessante, da consigliare a tutti ed è un vero peccato che venga un po' snobbato e i partecipanti non siano quanti meriterebbe.

Ma non ditelo in giro, dividersi Andrea fra pochi è meglio!



P.L. C. – Der Steppenwolf

Nell'ottava sezione, siamo impegnati con il gruppo del ser.t di Sollicciano e stiamo facendo delle attività diverse, tipo il giornalino de Lottava Onda che è una cosa molto impegnativa e aiuta la mente a stare sveglia, sempre alla ricerca di tanti argomenti, contenuti diversi da quelli che abbiamo scritto noi e quelli che erano prima di noi.

Nell'ottava, c'è un'attività nuova che si chiama "scultura", che novità interessante! Puoi imparare a disegnare e costruire tante cose, con amore, cuore e mente...finché ti senti staccato dal mondo intero e anche dai tuoi cari che ti stanno vicino, come ha detto il nostro maestro di scultura, che ha una bella moglie e una bellissima bimba intorno, però, quando lavora non trova più spazio per loro.

Vengono anche dei volontari della associazione CIAO, che aiutano in tante cose all'interno ed all'esterno.

Il bello anche della scultura è che un domani possiamo vendere tutto il frutto del nostro lavoro insieme fuori dal carcere all'asta ed al mercato. Tutto questo, grazie a loro, a noi e al gruppo del ser.t.

Lo yoga del nostro caro maestro Sergio, che salutiamo con tanto affetto e stima, aiuta noi tutti a stare tranquilli finché fa sentire dentro di noi, nel corpo, la mente, il cuore, i polmoni, il piede, le mani ecc... senti la pace e ti porta lontano dalla tua realtà attuale, dai problemi personali ecc...una volta che passi con lui un paio di ore, senti che ti torna anche il sorriso, perché con un po' d'esercizio fisico, semplice, su un tappeto, senti i muscoli che fanno bene alla mente e tutto il corpo.

Lo strumento musicale è speciale, sappiamo che viene usato di più nell'Asia, in Cina, in Giappone, Tailandia e India, dove il nostro maestro ha fatto il suo percorso, dove è stato per mesi isolato dal mondo e solo con la bella natura... tutto questo percorso serve come ha detto il caro maestro Sergio per conoscere meglio se stessi.

Lui racconta tante belle storie, poesie, fatte a modo suo, mentre suona con il suo strumento musicale semplice, finché ti porta nella pace con te stesso e con tutti quelli che ti stanno intorno e forse con il mondo intero...tutto questo a me è servito e sicuramente mi servirà, come auguro a tutti....

Il maestro insiste su un paio di cose da fare e anche di più...per prima cosa ti fa pensare prima di fare qualsiasi cosa, e poi ti invita a fare con una mente sana e con tranquillità... il messaggio più forte in yoga è la pace.

Grazie, caro maestro Sergio e viva la pace.

Scritta da **Bougrine Larbi**

PARLIAMO DI CARCERE

LAVORI IN CORSO A SOLLICCIANO

Il 10 febbraio 2016 il Capo del DAP Santi Consolo, la Direttrice Marta Costantino, la Presidente del Tribunale di Sorveglianza Antonietta Fiorillo e i Garanti regionale e comunale hanno visitato il Carcere di Sollicciano per fare il punto sulla degradata situazione dell'Istituto, sui progetti per il recupero delle condizioni edilizie della struttura e per i miglioramenti da apportare al fine di adeguarla agli standard di legge.

La visita ha riguardato cucina, palestra (da lungo tempo inagibile), transito, celle e docce dei reparti penale e giudiziario.

In generale è emerso il permanere di gravi carenze igienico-manutentive dovute a problematiche strutturali ed evidenti tracce di infiltrazioni rilevabili un po' dappertutto, sezioni e parti comuni.

Proprio dalle infiltrazioni sono partiti gli interventi di manutenzione, grazie al fondo strutturale ci € 3.000.000 stanziati per il triennio 2016/2018.

La mole delle coperture da risanare è imponente: 25.000 mq di cui 6.000 urgenti.

Dopo le coperture sarà la volta degli intonaci interni danneggiati dalle infiltrazioni.

Tutti questi interventi, già in corso, saranno effettuati impiegando manodopera detenuta, con beneficio per i detenuti e per le casse dell'Erario.

Seguirà una serie di importanti interventi, i cui progetti sono già stati approvati, finanziati anche da Cassa Ammende: 2° cucina, ampliamento spazi trattamentali nelle sezioni penali maschili, rifacimento area detentiva femminile, realizzazione di docce in ogni cella per il penale maschile, rifacimento campi da rugby e calcio, ampliamento e adeguamento di tutte le aree passeggio e, infine, implementazione e ammodernamento dei sistemi di automazione e videosorveglianza.

Sono previsti interventi anche sugli spazi riservati al personale di P.P., in particolare alloggi e palestra.

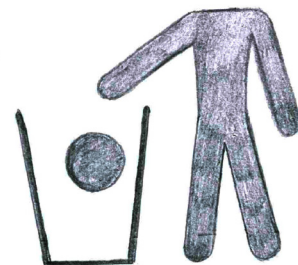
In fase di valutazione la possibilità di partecipare ad un bando europeo per finanziare un progetto di miglioramento dell'efficienza energetica attraverso l'installazione di impianti per la produzione di energia solare.

Questa visita, quindi, è risultata fondamentale per accertare ancora una volta le pessime condizioni della struttura, accelerare gli stanziamenti e attivare sul campo i progetti da tempo approvati.

Da tutti noi un ringraziamento alle Autorità su elencate, in particolar modo alla Direttrice, che sappiamo essersi attivata da subito per reperire i fondi al fine di ripristinare le condizioni minime per una dignitosa vita carceraria, sia per i detenuti che per gli agenti, nonché avviare progetti di ammodernamento della struttura.

Der Steppenwolf

NOI
detenuti
?
CI CHIEDIAMO



Perché alcuni di noi si ostinano a gettare immondizia dal terrazzino?

Oltre a non dimostrare rispetto per se stessi e per gli altri è un atto di estrema maleducazione nonché deleterio per l'igiene e la salubrità degli spazi comuni.

Nonostante le ripetute raccomandazioni, e nonostante i cestini delle celle vengano svuotati più volte al giorno, si continua a gettare di tutto, rifiuti organici inclusi, che attirano ogni sorta di infestanti portatori delle più disparate malattie.

I passeggi sono una fogna a cielo aperto e anche nelle scale si trovano spesso rifiuti, persino gomma da masticare appiccicata ai corrimano!

Perché c'è discriminazione verso i detenuti italiani?

Siamo consapevoli che c'è una consistente popolazione carceraria straniera che merita il massimo rispetto ma ciò non può avvenire a discapito dei detenuti italiani.

Gli italiani detenuti nelle carceri straniere sono tenuti ad adeguarsi a regole e usi del luogo mentre qui gli stranieri, al contrario, sono più tutelati: nel vitto non è presente il maiale, pur essendo una carne economica e apprezzata.

L'ideale per un Paese civile sarebbe fornire una scelta a chi, per motivi religiosi, non vuole mangiare carne di maiale invece di creare il menu sulle esigenze di chi ha una cultura diversa dalla nostra.

Perché chi segue le regole è penalizzato rispetto a chi le aggira in modo scorretto?

Quando un detenuto presenta una domandina, seguendo le regolari procedure, facilmente non viene neppure considerato. E' costretto ad insistere, rischiando l'irritazione di Assistenti e Capoposto, e non è detto che riesca ad essere preso in considerazione.

Chi, al contrario, fa "casino" e si rivolge pure in modo irrispettoso agli agenti è immediatamente accontentato, magari autoledendosi o minacciando di farlo.

Tutto questo crea danno a tutti, detenuti ed assistenti, in quanto viene incoraggiato il comportamento peggiore invece di premiare quello corretto.

Perché da novembre 2015, alla sezione 8, non è più presente un frigorifero/congelatore?

Da quando smise di funzionare (sospetta causa: esaurimento del gas refrigerante, il motore girava regolarmente) la nostra sezione ne è rimasta sprovvista.

A tutt'ora non è stato sostituito né riparato, nonostante i nostri continui reclami al Capoposto, all'Ispettore, agli Operatori del S.E.R.T. e alle riunioni dell'art. 32.

Siamo costretti a gettare, con l'arrivo della stagione calda, sempre più cibi avariati.

A chi ci dobbiamo rivolgere?

Perché noi del reparto giudiziario non abbiamo la possibilità di frequentare la palestra?

Considerato che la maggior parte della popolazione detenuta in questo carcere è nel reparto giudiziario, ci chiediamo come mai non sia prevista per noi la possibilità di frequentare la palestra.

Siamo costretti a creare pesi e bilancieri artigianalmente con bottiglie di acqua e bastoni di vecchie scope.

Non potendo accedere alla palestra, inoltre, siamo impossibilitati anche ad acquistare integratori alimentari (sali minerali, vitamine, creatina, ecc.) che si trovano normalmente in tutti i supermercati.

Per acquistare tali integratori, infatti, occorre l'autorizzazione dell'Istruttore della palestra.

A chi ci dobbiamo rivolgere?

Paolo Faeti

UNA SQUADRA FEMMINILE *Vivere parlando e giocando.*

In questo posto quando entriamo abbiamo la sensazione che oltre a crollarci il mondo addosso non ci sia più niente che possa interessarci o che possa distrarci dai nostri pensieri ma posso assicurarvi che non è così poiché oltre ad altre attività che possiamo fare (non molte a dire la verità!!!) abbiamo un'area verde dove parlare, incontrarci, conoscerci e soprattutto giocare.

Il gioco che la nostra coach Monica cerca di insegnarci è la pallavolo e soprattutto cerca di sviluppare tra noi un senso di unione di squadra che qui di seguito dimostreremo essere di ottimo aiuto: unite affrontiamo meglio le difficoltà che si incontrano in questo ambiente.

Francesca

La forza e l'unione del gioco, in quel momento mi sento "libera dentro"

Tamara

Quando gioco a pallavolo mi diverto tanto e mi svago con la mente

firmato-illeggibile

Vengo dal carcere di Pisa e qua anche se non gioco a pallavolo, l'area è bella e prendo il sole e mi diverto con le ragazze che sono state trasferite con me e con quelle che ho conosciuto qua. E comunque uscendo all'aria riesco a non pensare sempre e solo ai problemi.

Giulia

Oltre ad essere venuta dal carcere di Pisa non posso lamentarmi di Sollicciano, anche se non gioco a pallavolo scendo sempre all'aria per scambiare due parole tra compagne.

Federica L.

E' vero il carcere ti leva ogni cosa specialmente quando a casa hai dei figli ed i pensieri ti opprimono la mente, ma ho trovato nell'attività del gioco di pallavolo in un'area con un grande giardino, un vero scaccia pensieri perchè si parla con tutti e giocando con le altre ragazze ti senti che si crea una bella unione e un senso di altruismo tra compagne.

Jessica Pozzi

Sono venuta da Pisa il 31/12 ora è passato un po' di tempo; quello che mi sento di dire è che al giudiziario femminile ci sono delle belle persone e che siamo un gruppo unito, cosa che a Pisa non esisteva.

Rachele D'Alessandro

Io sono arrivata in questo carcere il 9 agosto 2015 ed ho trovato l'amore... ci siamo sposati il 4/04/2016 e nonostante le circostanze sono la donna più felice del mondo! Amo da morire mio marito, l'amore della mia vita!

Mara Ricci "Pellegrini"

Battesimo del fuoco

A fine marzo avevo iniziato la seconda parte della mia carriera in Polizia. Un bel giorno, appena una settimana dopo il mio ventunesimo compleanno venni a conoscenza della destinazione che mi era stata assegnata. La mia vita fino a quel momento era stata spesa tra scuola e campi di calcio con risultati discreti e il futuro era un libro bianco su cui scrivere grandi sogni.

Arrivai a Genova in un bel pomeriggio soleggiato ed in treno feci conoscenza con altri ragazzi a cui era stata assegnata la stessa destinazione "CASA CIRCONDARIALE GENOVA MARASSI".

Dopo le procedure di identificazione a cui venimmo sottoposti all'ingresso, ci assegnarono degli alloggi, giunsi nella stanza 132 al terzo ed ultimo piano di un palazzo vecchio e fatiscente e subito mi resi conto che quella camera sarebbe diventata la mia nuova casa per 9 mesi, una casa da condividere con perfetti sconosciuti, una casa le cui finestre affacciavano su dei cortili/passeggi dove tante persone/detenuti chiassosamente passavano diverse ore delle loro giornate.

Venni subito colpito da un senso di paura e di tristezza, la spensierata giovinezza, i capricci, le comodità indicibili erano ormai un lontano ricordo.

La prima notte in quella stanza fu lunghissima, guardai le pareti scolorite e i poster di calciatori del passato, gli armadi blu, le finestre tappezzate e pensai alle persone che prima di me avessero dormito in quei letti, non conoscevo nessuno e nessuno sapeva niente di me, ero su un pianeta nuovo ed ostile ed io non avevo alcuna esperienza per sopravvivere, così affranto mi addormentai.

Alle 8:00 del mattino fummo chiamati dal Comandante, la sua voce dura e lo sguardo impenetrabile faceva pensare ad un capo nazista delle SS e noi tutti sembravamo ebrei in un campo di concentramento, venimmo istruiti per bene ed immediatamente suddivisi tra le varie unità operative.

Fui assegnato al Reparto 2, un reparto dove erano ristretti persone con problemi di tossicodipendenza, per fortuna mi ritrovai con un ragazzo che avevo conosciuto in treno il giorno prima, entrambi ignari ci incamminammo verso la destinazione.

Giunti sul posto facemmo conoscenza con un Ispettore del Reparto la cui prepotenza era pari alla sua ignoranza che con modi sgarbati ci assegnò a dei posti di servizio differenti.

Il primo compito della mia carriera in Polizia fu quello di sorvegliare a vista un uomo disteso su un letto in preda ad una crisi di astinenza da eroina.

Ricordo la disperazione di quell'uomo, gridava come se venisse torturato da una mano invisibile che lo lacerava, non avevo mai visto in vita mia tanta sofferenza ed io ero fermo e silenzioso come uno spettatore al cinema a guardare terrorizzato l'Esorcista.

Avevo paura di incrociare il suo sguardo, sembrava posseduto dal male ed ogni suo lamento mi provocava un sussulto, volevo piangere ma non potevo, cosa avrebbero pensato gli altri di me???

Quando finì il mio turno di sorveglianza lentamente mi incamminai stordito verso l'uscita e incrociai nuovamente l'Ispettore che mi aveva incaricato poco prima, che con tono ironico mi diede una pacca sulla spalla e mi disse "minchia collega!! che puzza di merda, vatti a cambiare il pannolino."

Un agente

Un lungo viaggio... M.T.G.M.S.H.A.I.

Con Charif Mohammed e Bilal Abdelghani

Vorrei condividere con voi un'esperienza che non dimenticherò mai... della durata di un anno.

Tutto ha avuto inizio dal Marocco, con uno zaino e circa mille euro in tasca da solo. Parto da Casablanca alle

13,00 con l'aereo direzione Istanbul, Turchia; arrivo verso le 15.00. La prima cosa che ho cercato è stato un piccolo albergo dove sono rimasto due giorni. Lì ho incontrato delle brave persone e una bellissima città.

Poi ho preso il pullman, perché non ci sono treni, direzione Azmir. Arrivai lì dopo circa un giorno e mezzo... Ho incontrato due ragazzi che parlavano italiano e che mi hanno spiegato la strada per arrivare in Grecia; ho intrapreso il viaggio a piedi stavolta, da Azmir, Turchia, verso Tisalonik, Grecia... Sono passati cinque giorni...

Ho girato per la Grecia circa tre mesi, passando da Patra, Atina, provando diverse strade per entrare direttamente in Italia, ma nulla... Quindi sono tornato ad Atina, dove ho sconosciuto due paesani miei, Charif e Bilal, che sono diventati i miei compagni di viaggio visto che avevamo lo stesso punto d'arrivo, l'Italia...

Dopo aver studiato diverse mappe per le strade a piedi abbiamo deciso di passare dalla Macedonia, che abbiamo attraversato in due giorni dormendo di giorno in mezzo alla natura e camminando di notte. Dopo altri sei giorni siamo giunti alla capitale serba Belgrado, dove abbiamo riposato cinque giorni nei giardini, mangiato dagli orti trovati sulla strada. Lì ho conosciuto un gruppo di turisti italiani e tedeschi che ci hanno aiutato economicamente per la prossima tappa, Hungaria! Da Belgrado iniziamo a salire nei treni a caso senza biglietto, salendo e scendendo aggrappandosi da ogni treno ogni volta che incontravamo i controllori e dopo ben quindici giorni arrivammo a Budapest. Lì entriamo nel primo mercatino, dove abbiamo comprato qualche panino e ci siamo diretti verso un giardino per mangiare e riposarci... chi arriva? Una pattuglia di sbirri che ci ha chiesto i documenti che non avevamo, e da lì ci portarono in un Centro d'Accoglienza...

Quello che ho visto lì dentro non lo avevo mai visto in nessun Paese... Ci hanno piazzato tutti e tre in una cella; televisione non se ne parla, zero sgabelli, tavoli... la cella è della grandezza delle celle piccole di Sollicciano... Vi dirò di più, non si può fumare perché c'è l'allarme antincendio, niente accendini ma, paradossalmente, si può comprare SOLO TABACCO e nient'altro.

La colazione parte con un allarme di mattina presto verso le 7.00 per mettersi in fila verso la mensa, dove ci danno un bicchiere di tè e tonno! Con cinque minuti per fumare e di nuovo in cella; lo stesso allarme avvisa per il pranzo e la cena, e non sono permessi ritardi superiori a cinque minuti, senno non mangi!

Alle 18.00 ci sono trenta minuti per farsi la doccia, compresa la sigaretta... queste sono le giornate in questo centro, questo incubo è durato sei mesi, passati con Charif e Bilal a giocare a ramino, Scala 71, senza jolly, chi perdeva doveva bere un litro d'acqua. Siamo usciti con intanto i reni puliti e un documento valido sei mesi, poi da lì abbiamo girato una decina di giorni per sfogarsi un po'... prossima tappa Austria! Durata, dieci giorni di cammino, arrivando a Tolmezzo, frontiera tra l'Italia e l'Austria. Appena abbiamo messo piede in Italia siamo finiti in una pattuglia, loro fortunatamente sono stati rilasciati, io invece sono stato portato nel carcere di Tolmezzo a scontare un vecchio definitivo di tre mesi.

Appena sono uscito ho saputo che Charif si era sistemato in Germania, sposato, e Bilal, anche lui sposato, si è sistemato in Belgio.

Io dopo tutto ciò sono qui a Sollicciano a raccontare la mia vita!

Asri Yassin (alias)

L'emozione

L'emozione lo sappiamo che è piacevole, e mi piace essere emozionato ogni giorno, ad esempio quando mi sveglio alla mattina la cosa che faccio è lavarmi la faccia, preparo il letto e faccio la colazione; poi faccio un caffè per fumare una sigaretta o due e dopo di che faccio la pulizia dappertutto e lavo; poi alle nove dipende dalla giornata o scendo all'area a passeggiare o correre, altrimenti faccio qualche corso se ce ne sono alla mattina. E quando salgo alle dieci o alle undici, mi faccio la doccia e pranzo poi mi riposo e alle una se non c'è qualche corso posso stare all'area o salgo in cella, cerco qualcosa da fare o guardo la t.v.

Khaouf Mohamed

Collaborazione con gli studenti del liceo classico Galileo



Gli studenti e gli insegnanti del liceo classico Galileo hanno chiesto all'associazione Pantagruel di organizzare un percorso di conoscenza dei problemi della detenzione nel nostro paese durante l'anno scolastico in corso.

Questo percorso si è articolato in una serie di incontri che hanno previsto anche la partecipazione di ex detenuti, detenuti ammessi alle misure alternative, volontari. L'interesse è stato molto, e i ragazzi hanno ammesso di aver cambiato via via le opinioni che in proposito avevano all'inizio. Si è anche deciso che venisse stabilito un rapporto di scambio fra il loro gruppo e la redazione de "Lottava onda". Agli studenti abbiamo richiesto un primo loro testo da pubblicare sulla nostra rivista. Quel che ci hanno mandato, e che pubblichiamo di seguito, ci è sembrato bello, ma sulle prime ci ha anche un po' sconcertati: cosa avevano a che vedere quelle righe con noi, ma anche con la loro esperienza con Pantagruel? Poi ne abbiamo discusso e crediamo di aver capito. Pensiamo che i ragazzi volessero da un lato farci fare un salto indietro nel tempo, portandoci vicino alla loro realtà quotidiana. Ma allo stesso tempo volevano anche sottolineare che la visione della realtà dipende molto dalla prospettiva con cui la si osserva. E la stessa realtà può a secondo del punto di vista di chi guarda apparire molto diversa. Se la nostra interpretazione è giusta si tratterebbe dell'insegnamento più importante ricavato nel corso degli incontri.

Aaaaaahh!

(Suono della sveglia)

Merda, la sveglia! Stavo facendo un sogno bellissimo: c'era lei, c'ero io, c'era un giardino e poi il vuoto....

Lunedì 16 Maggio, forza alzati che perdi il treno. Mi trascino verso il bagno; odio mettermi i jeans freddi dopo il pigiama. Mia madre ha quel solito sorriso che nasconde la sua crisi di mezza età: talvolta mi fa talmente pena che vorrei aiutarla ma oggi no, oggi è lunedì e la odio soltanto.

Caffè di fretta ancora bollente, zaino in spalla e parto.

Sono in treno, gli schiamazzi dei ragazzi accanto mi urtano il sistema nervoso, riesco a sentirli anche con le cuffie, per non parlare dei discorsi delle ottantenni sui loro livelli di colesterolo nel sangue e sulla "gioventù bruciata". Alzo il volume della musica.

CHE PALLE! Tutto mi ricorda lei, perfino questa stupida canzone, ma fuori dal finestrino, cercando di distrarmi, il suono si disperde.

L'unico momento di pace viene interrotto dall'annuncio che mi ricorda che sono arrivato.

Arrivo a scuola e come al solito non ho studiato niente, spero non mi chiami a matematica.

Eccolo, il primo miraggio mattutino: la vedo in mezzo alla calca animale di centinaia di altri sciocchi adolescenti pieni di ormoni scatenati. Mi pare in tutto simile a una dea: bellissima ed irraggiungibile.

"Giulio, Giulio! Hai l'appunta lapis?" Eccola la mia logorroica e perfetta compagna di banco... ma quando arriva giugno? "Ma ti pare? L'appunta lapis? È l'ultima cosa a cui sto pensando!"

...

Con anni di esperienza ho imparato ad annullare quel brusio rumoroso che solo i professori sanno produrre e l'unico suono che sento è quello della campanella che segna l'inizio della ricreazione.

In quel momento esco dalla trance in cui ero entrato solo per prendere presto il panino così da poterla vedere uscire di classe.

Ma per lei ovviamente sono invisibile: è sempre con le sue amiche o con il suo ragazzo. Magari se le cado per terra davanti o le rovescio il caffè addosso, mi nota.

Ma in effetti questo è un pensiero molto superficiale e disperato: le donne vanno conquistate con sguardi profondi, fascino e bicipiti. In realtà inciampando farei solo la figura del coglione...

Draa! Draa! Draa!

(Suono della sveglia)

La sveglia, di già! Non posso farcela..

Stanotte non l'ho sognato, per fortuna lo vedo a scuola.

Lunedì 16 Maggio: le mattine migliori sono quelle in cui ti svegli con il fragrante profumo di un dolce appena sfornato, e questa è una di quelle.

Corro in cucina, il profumo mi avvolge e una teglia di biscotti al cioccolato (mmmmh, i miei preferiti) mi aspetta invitante sul tavolo con un bigliettino di mia madre: -"Buongiorno tesoro! Lasciane un po' a tuo fratello e buona scuola".

Guardo l'orologio: le otto meno dieci ?!

Sì mi devo proprio sbrigare.

In dieci minuti sono pronta, vestita e pettinata (più o meno); record personale!

Già, oggi ho l'interrogazione di matematica, ieri non ho studiato troppo.

Ma per lui... andrei anche volontaria. Se non è amore questo....

Salgo sul treno e non trovo posto; uffaa! e adesso come ripasso? Fermi tutti!

Riconoscerei quei ricci ribelli ovunque... è lui, Giulio; cuffie rosse, musica a palla, sguardo perso: ora vado lì e gli parlo.

Provo a farmi largo fra tutti i passeggeri assonnati; no. È inutile, di qui non si passa. Pazienza gli parlerò a scuola.

Drinnnnnn! La campanella, vediamo di sopravvivere anche oggi.

Inizia la giornata. Non ha risposto al mio buongiorno, ma ora trovo io il modo di farlo parlare:"Giulio, Giulio!, Hai l'appunta lapis?"

Si gira con la sua espressione stanca ma pur sempre bella; mi risponde con i suoi modi sgradevoli e sbrigativi, ma non importa. Chissà che cosa pensa...

Da quando mi piace Giulio, il mio unico dilemma a scuola è stato decidere se seguire la lezione, come d'altronde ho sempre fatto, o pensare a lui e cercare di guardarlo.

Ecco finalmente la ricreazione, voglio andare a parlargli, stavolta non me lo faccio sfuggire, non c'è matematica o passeggero che tenga.

Sto per parlargli, apro la bocca e... se ne va , ma perché? Dove va A ogni volta?

Ora esco dalla classe e lo seguo. Ops, per la fretta mi scontro contro la bidella.

Guarda questi ragazzi!!

Anche stamani sono entrati a scuola come zombie e adesso, a ricreazione, sembrano rinascere.

Certo che la vita della custode è proprio curiosa, A volte guardare le loro facce è come leggere storie tutte diverse: è proprio vero che il mondo è sempre lo stesso, ma la differenza sta negli occhi di chi lo guarda.

La Paz, 18 marzo 2016

Ai compagni del carcere Sollicciano Firenze (Italia)

Caro amico,

innanzitutto ti mando un saluto cordiale e ti auguro successo in tutto ciò che stai facendo.

Bene, continuo raccontandoti la mia vita: il mio nome è Jose Salomon Gomez Indaraz, ho 42 anni e sono di Potosì. Sono insegnante di scuola elementare, laureato in Scienze dell'Educazione, un Master in Pedagogia, laureato in Criminologia, e ho terminato gli studi di Giurisprudenza.

Ho vissuto 20 anni con una donna, con la quale ebbi una figlia che ora ha 24 anni, ho anche un'altra figlia di 18 anni avuta da un'altra relazione. Ho avuto una vita molto bella e buona, avevo tutto a casa mia, auto, moto, amici e amiche, uno status sociale alto, sono sempre stato un leader, partecipavo a molte attività, occupavo incarichi importanti nelle istituzioni per cui lavoravo. Avevo una vita normale e credo di essere stato felice. Però successe qualcosa nella mia vita, mi sono fatto tentare dalla carne e ho commesso un grave errore per il quale sto pagando. Sono entrato in carcere nel 2010 a Villazon, dove mi diedero una sentenza di 20 anni, poi nel 2013 i trasferirono al carcere di Cantumarca nella città di Potosì, nel quale fui delegato dei detenuti dell'area educazione e dell'area giuridica, e sono stato portavoce dei detenuti, per un anno e cinque mesi nel chiedere il cambio di alcuni funzionari del Regime Penitenziario. La situazione si acutizzò e nel gennaio del 2015 fu terribile. Arrivò in carcere un contingente della polizia, con circa 300 effettivi, con il pretesto di fare una perquisizione e presero noi 5 delegati dei detenuti. Ci portarono su un bus per trasferirci. Quando eravamo in viaggio, sentimmo per radio che stavano dando fuoco al carcere, e che ci dovevano riportare al carcere, perché i detenuti avevano sequestrato un sottoufficiale e chiedevano lo scambio con noi; per ciò arrivò il Direttore Nazionale del Regime Penitenziario, il Dr. Mazud, con cui facemmo un accordo per non essere trasferiti, accordo firmato anche insieme alle autorità provinciali. Siamo stati tranquilli finché nel mese di aprile 2015 ci fu uno scontro tra bande in carcere, e il Direttore Provinciale del Regime Penitenziario usò questa cosa come pretesto per trasferirci. Ci portarono via (eravamo 15 delegati) e la polizia ci picchiò e ci misero in una cantina 3 giorni, senza comunicazione, senza cibo, senza assolutamente nulla, dormivamo sul pavimento bagnato. Il quarto giorno, era il 15 di aprile del 2015, ci portarono al carcere di Chonchocoro, della città di El Alto (La Paz), come sanzione, allontanandoci dalle nostre famiglie e per quanto mi riguarda, allontanandomi da tutto quello avevo. Ho perso tutto. Attualmente sono solo. Dal secondo anno di carcere mia moglie mi ha abbandonato e si mise con un altro uomo. Si è dimenticata di me. La donna che pensavo mi avrebbe accompagnato tutta la vita, dopo tanti anni di convivenza mi ha lasciato.

Durante la mia permanenza nel carcere di Cantumarca a Potosì, la mia figlia maggiore veniva a trovarmi tutti i fine settimana e si preoccupava sempre per me, però da quando sono qua a Chonchocoro non viene più, e si è dimenticata di me. Ho scoperto che veniva da me solo per interesse. Ho perso tutto e nessuno mi viene a trovare, tutti si sono dimenticati di me.

Ora sono in un settore isolato dalla "población" (cioè il settore dove vivono la maggior parte dei detenuti di Chonchocoro) e dimenticato dalle autorità, però cerco di andare avanti per me stesso e per mia madre. Qui non ci sono le condizioni per poter lavorare o per fare qualunque cosa. Il mio desiderio è di tornare a Potosì per stare più vicino alla mia famiglia. Mi sento molto deluso dei miei figli e di mia moglie, dei miei familiari e di tutte le amicizie, perché tutti mi hanno abbandonato.

Penso molte cose, perfino suicidarmi. Sono pervaso da depressione, ansia e stress, e a volte non so che fare.... qua ci sono molte tentazioni, come la droga e l'alcol, ma io non ci casco.

Bene... ci sono tante cose da raccontare e tante esperienze da condividere, spero che ci comunicheremo frequentemente.

Do un saluto e un abbraccio a te e a tutti i compagni di Sollicciano!

Jose Gomez indaraz

Settore "D" – Chonchocoro

IN RISPOSTA A JOSÈ GOMEZ IDARAZ

Caro Amico Josè,

un caloroso saluto dai detenuti dell'Ottava sezione del Carcere di Sollicciano (Firenze).

Innanzitutto ti ringraziamo tanto per la tua lettera del 18/3.

E' una fortissima testimonianza che abbiamo letto con grande emozione.

Siamo molto dispiaciuti per la tua situazione e, per quanto possiamo, ti siamo vicini col pensiero e con lo spirito.

Saremo onorati di rispondere nel più breve tempo possibile alle lettere che vorrai scriverci.

Da quello che ci hai raccontato abbiamo potuto capire che la situazione carceraria lì è estremamente dura ed instabile.

Se abbiamo inteso bene, a voi Delegati dei detenuti, è stato fatto pagare a caro prezzo l'impegno a favore dei vostri compagni.

Questo vi fa molto onore ma ha procurato un accanimento del regime penitenziario nei vostri confronti.

Speriamo, quanto meno, che il vostro sacrificio abbia prodotto dei risultati utili: benefici per i compagni, consapevolezza della situazione all'esterno, informazioni sui mass media, ecc.

In altre parole ci farebbe piacere sapere che il vostro sacrificio non sia stato del tutto vano o insabbiato.

E' impossibile comprendere appieno quello che stai provando, passare da una vita bella e piena ad una desolante solitudine è un dolore che non si può augurare a nessuno.

Sappi che noi siamo compatti nel tifare per te; sei una persona molto istruita ed hai tutti gli strumenti per andare avanti, per non darla vinta a tutto ciò che trama contro di te e che vorrebbe la tua resa.

Il fatto che tu abbia avuto brutti pensieri e continui a scacciarli è la prova che ce la puoi fare.

Fallo per te per primo, per un personale riscatto che un giorno arriverà.

Fallo per riabbracciare tua madre e, perché no, le tue figlie.

Non ce la sentiamo di darti dei consigli ma, se puoi farlo, valuta la possibilità di scrivere loro, ma fallo per te e senza aspettarti nulla.

Noi siamo qua, in ansia di ricevere tue notizie e di approfondire la tua conoscenza. Tieni duro!

Un forte abbraccio dai tuoi compagni di Sollicciano.

La redazione de "Lottava Onda"

—

Ciao,

sono Oscar un argentino detenuto in Bolivia, un paese dove i diritti non contano niente. Ma voglio scrivervi. Perché??? Dio è un traditore: dall'inizio della storia l'uomo è stato un oggetto. Dio giocava con l'uomo. Dio era il maggior criminale, se non credete, leggete scritti (Antico Testamento???) dove si legge che lui ammazzava bambini, donne e bestie.

Dio ha tenuto la sua gente imprigionata e schiavizzata, obbligata (sottomessa) a credere che le loro vite sarebbero state migliori se lo avessero adorato.

Dio è un vanitoso e tradisce l'umanità lasciandola al suo destino in un mondo incerto e non ha fatto nulla per evitare nessuna guerra.

Dio è un traditore, non gli importa della gente giacché lui stesso la affrontava in guerre per terre che non erano nemmeno sue. Si dice che abbia mandato suo figlio sulla terra e costui fu inchiodato ad una croce: Dio lo ha lasciato morire perché è un traditore. Non si risolse niente: Cristo morì per sua scelta e suo gusto, per alimentare un sacco di religioni che si beneficiano nel suo nome.

Dio è un traditore e non c'è in nessuna chiesa o religione, perché a Dio gli importa solo di se stesso. Dio non c'è per nessuno.

Oscar Eduardo Pizarro

Ciao caro amico Oscar,

prima di tutto come stai amico? Spero che questa mia lettera ti troverà in buone condizioni di salute e di spirito.

Caro amico, mi chiamo Bougrine Larbi Ben e sono tunisino ma mi trovo in Italia da 20 anni e praticamente da adolescente, quando ero a Tunisi, ero un bravo studente ed i miei sogni erano grandi, ho sempre sognato di essere uno di quelli che nel futuro sarebbero diventati grandi politici, arrivando a sognare anche la grande ed elegante poltrona del Presidente della Repubblica tunisina. Una volta quando ero ragazzino, grazie alla mia intelligenza ed allo studio, ho passato un esame molto difficile organizzato dal mio grande paese, dove sarebbero passati solo i primi due della scuola, con il fine di essere ospitati al castello del nostro grande Presidente Bourghiba Lahbib che era il nostro primo presidente dopo i francesi, contro i quali lui aveva combattuto in patria, fino a che non è riuscito a farli andare via dal nostro paese occupato da loro sin dalla seconda guerra mondiale che era cominciata nel 39 e finita nel 1945 circa.

Noi siamo rimasti sotto il comando della colonia francese fino al 1956. Questo nostro grande presidente era in realtà figlio di un calzolaio e di una casalinga e diventò avvocato; quando ha vinto le elezioni con la sua grande pazienza ed intelligenza è rimasto al comando come Ministro dell'Interno e della Difesa; dopo un paio di anni è diventato Presidente del Consiglio sempre con l'aiuto del vecchio Presidente, contro il quale ha fatto una rivoluzione pacifica; i medici del vecchio presidente hanno infatti certificato che a causa della sua età e della malattia che aveva non era più in grado di continuare a governare.

Dal 1987 ha cominciato a guidare la Tunisia Ben Ali sino al 2011, governando in modo scorretto a mio parere. All'inizio del 2011 è stata fatta la rivoluzione della Primavera Araba e lui se ne è fuggito. Io sono stato uno di quelli che non hanno sopportato la sua dittatura e da studente mi sono trasferito clandestinamente in Italia. Dei 20 anni che sono stato in Italia ho fatto almeno 18 anni di carcere.

Nella carcerazione precedente a questa ero stato condannato a 20 anni ed ho sofferto tantissimo.

Sono stato in isolamento dal 2000 al 2004, vedendo solo un lavorante, le guardie, i medici e gli infermieri e psichiatri che venivano mandati proprio dal Tribunale di Perugia dove ho commesso un reato che era molto grave; in realtà io dovevo pagare solo per lo spaccio, né di più né di meno; per la mia sfortuna ho pagato anche un omicidio volontario; non ho accettato tutto questo ed in quel momento, parlando tra me e Dio gli chiedevo dove fosse, se esistesse davvero e che se esisteva avrebbe dovuto fare giustizia...traditore...ecc...Anche rispetto a quel che succede nel mondo, muoiono bambini a causa di malattie, fame e guerra, anche giovani ed adulti che sono persone civili che non c'entrano niente con questa politica del mondo, per colpa del petrolio, del gas, della terra e delle armi... vengono ammazzate persone innocenti...dov'è il creatore di questo mondo? Mi aumentava la rabbia fino a che non sono stato più credente, anche se vengo da un paese ed una famiglia musulmana...

Con il passare degli anni e dei mesi è arrivato il 2006 ed è uscito un indulto di 3 anni scontati dalla pena principale, inoltre ho preso i giorni che erano un anno e tre mesi, anche se in realtà ho perso sei mesi..

Vorrei dirti caro amico che ho passato tanta sofferenza dove ho sbagliato il mio percorso, potevo uscire prima del 2009 in comunità ed ho rifiutato perché non si fumava e si lavorava sempre senza essere pagati... però, una volta finito il programma con loro avrei potuto riprendere la mia vita di nuovo, quella vita che sino ad adesso non sono riuscito a fare. Spero che quando finirò questa pena di un anno e mezzo, che finisce il 16 maggio, spero che farò di tutto per arrivare a costruire una vita serena in pace.

Lontano da tutti questi brutti posti che ti danno sempre idee e pensieri negativi e per colpa della solitudine nessuno di dà una mano.

Però Uno grande e sicuro esiste, sennò chi avrebbe creato tutto questo?

Ciao Oscar

Bougrine Larbi Ben

Vuoi partecipare anche tu?

Se vuoi essere protagonista
e pubblicare un tuo scritto mandacelo:
la redazione lo valuterà per il prossimo numero

Scrivi a:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA

c/o SER.T interno

Per contatti dall'esterno:

REDAZIONE LOTTAVA ONDA

c/o SER.T interno

N.C.P. Sollicciano

Via Minervini 2 r

50142 Firenze